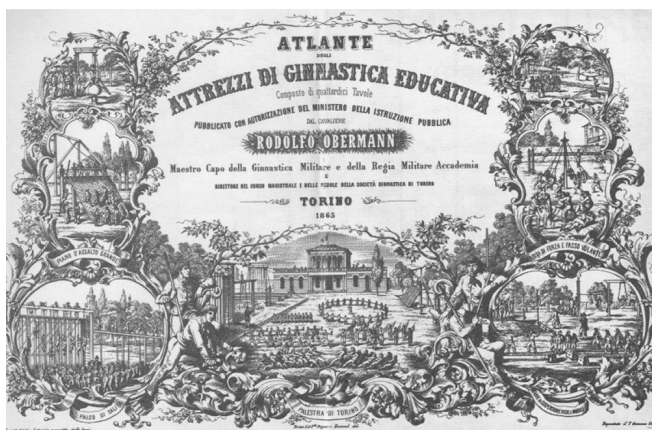


Dal 1901 alla prima guerra mondiale.

La crisi

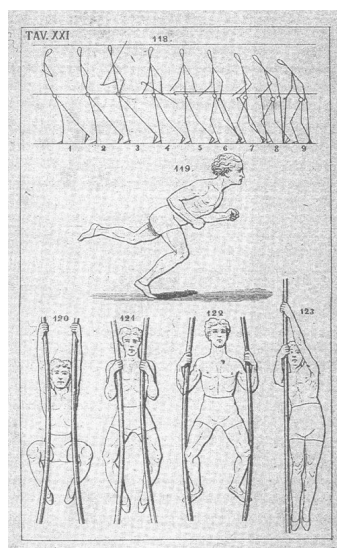
I primi decenni di vita della ginnastica italiana, furono caratterizzati da scontri ideologici circa i metodi educativi ed i fini che la ginnastica doveva perseguire. Inizialmente al metodo Obermann, caratterizzato dall'uso militaristico di grandi attrezzi, si contrappose il metodo Baumann, fondatore della "ginnastica italiana", basato su movimenti più naturali e sull'uso di piccoli attrezzi. Di lì a poco un terzo metodo complicò ulteriormente le cose: era il metodo inglese, rappresentato in Italia da Angelo Mosso, basato sui giochi ginnastici.



Atlante degli attrezzi di Obermann

La terapia proposta da Mosso per salvare la ginnastica, che oscillava tra momenti vigorosi e momenti di oblio, consisteva nell'eliminazione degli attrezzi e nella promozione di movimenti più naturali e soprattutto dei giochi sportivi a scopo agonistico.

Se da un lato questa fertilità di metodi educativi aveva prodotto un risultato positivo, ossia quello di traghettare la ginnastica da attività empirica a vera e propria scienza denominata educazione fisica, dall'altro aveva creato una grande confusione ed incertezza nei maestri che non sapevano come e cosa fosse giusto insegnare. In un'ottica di compromesso, nel 1886 i programmi della Federazione avevano introdotto i giochi, o "ludi ginnici", sotto il con-



Studi di Baumann

trollo delle società ginnastiche, giochi che facevano da cornice alle manifestazioni ginnastiche.

La ginnastica italiana continuò a diffondersi con affanno. All'inizio del '900 si poteva addirittura parlare di crisi, solo una piccola parte della popolazione, perlopiù appartenente alle classi più agiate del nord e del centro, si dedicava con assiduità agli esercizi ginnici. I nobili propositi che mossero a metà dell'800 i ginnasiarchi si persero per strada, la ginnastica non riuscì a livellare i ceti sociali e ad unire geograficamente il paese. La ginnastica non aveva saputo rinnovarsi, era rimasta prigioniera delle sue origini militariste imponendo metodi monotoni e soldateschi che soffocavano estro e gaiezza. Con l'attenuarsi degli ideali risorgimentali, anche tra la stessa borghesia benestante si manifestò noia e molti si allontanarono dalle palestre. Già da un ventennio le società ginnastiche avevano cercato strade alternative per portare iscritti nelle loro palestre. Vennero aperte sezioni di attività fisiche che la popolazione mostrava di gradire più della ginnastica educativa, discipline basate sull'agonismo individuale e di squadra. S'iniziarono dunque a praticare, all'interno delle società ginnastiche, nuoto, podismo, lotta, velocipedismo, canottaggio, equitazione e altre attività individuali e di squadra come calcio e rugby. In tutte queste discipline prevaleva la componente ludica. I ludi ginnici erano assai più gratificanti della ginnastica educativa, si svolgevano all'aperto, in grandi spazi e stimolavano l'atleta all'agonismo, al confronto. La ginnastica rischiava di scomparire.

I giochi imponevano grandi spazi all'aperto, spazi che le città moderne soffocavano, inoltre l'aria era sempre più inquinata dalle sempre più numerose ciminiere delle fabbriche. Ma Mosso non si arrese e, assieme ad un senatore, costituì un comitato di propaganda per la diffusione dei giochi e degli esercizi del corpo, con lo stesso fine che spinse, decenni prima, le Società ginnastiche, cioè far sì che le attività fisiche non fossero privilegio dei ceti più abbienti, ma che fosse una possibilità per tutti. Ma anche questa iniziativa si scontrò con la politica reazionaria del tempo. La questione sociale divenne per il governo un problema serio, il movimento operaio e socialista iniziò a svilupparsi, cosicché ci fu un giro di vite nei confronti di qualunque innovazione politico-sociale. Anche le iniziative di Mosso furono contrastate dalle istituzioni, imponendo così un brusco ritorno ad una educazione fisica improntata sulla tradizione militare risorgimentale. La Federazione Ginnastica Nazionale, considerava gli sport emergenti come una degenerazione dell'educazione fisica, preludio del professionismo e quindi del mercanteggiare degli atleti, così quando si pose il problema di costituire un'istituzione che raggruppasse tutti gli sport per la partecipazione alle olimpiadi, la Federazio-

ne Ginnastica, per cercare di tenere le redini della questione, sostenne di essere l'unica che potesse rappresentare tutte le discipline. La corrente che dirigeva gli sport verso l'agonismo era però troppo forte, cosicché, nel 1913, la Federazione Ginnastica riconobbe che le proprie velleità monopolistiche fossero antiquate, aprendo così le porte alla costituzione del C.O.N.I.

Le Società ginnastiche soffrirono molto in quegli anni, anni in cui rischiavano di scomparire. Fu però un momento importante per lo sport e per l'educazione fisica che da lì a pochi anni cambiò obiettivi e quindi modo di proporsi alla popolazione. Fu proprio grazie al loro impegno e sacrificio che tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900 si svilupparono tutte quelle attività sportive che ebbero e hanno anche oggi una importantissima rilevanza sociale.

La Petrarca non rimase estranea a questa confusione che colpì la ginnastica nazionale. Se in quegli anni Arezzo viveva un, se pur modesto, costante sviluppo demografico e di conseguenza urbanistico, la Petrarca viveva l'ennesimo declino, che apparve più doloroso dei precedenti in quanto il ricordo del 1901, con l'intitolazione della Società al poeta aretino Petrarca e soprattutto per la consegna da parte del Ministro della Pubblica Istruzione della medaglia d'oro, era ancora fresco. Nei primi anni del secolo scorso, la ginnastica attrezzistica risultò essere un'attività marginale, posta in ombra dalla prepotente ascesa delle altre attività che, se prima facevano da contorno alle manifestazioni ginnastiche, divennero delle vere e proprie sezioni che con il tempo si resero autonome.

L'introduzione della boxe nelle attività sociali registrò una grande affluenza di giovani, richiamati dalle caratteristiche particolari della disciplina, improntata su grandi doti di coraggio.

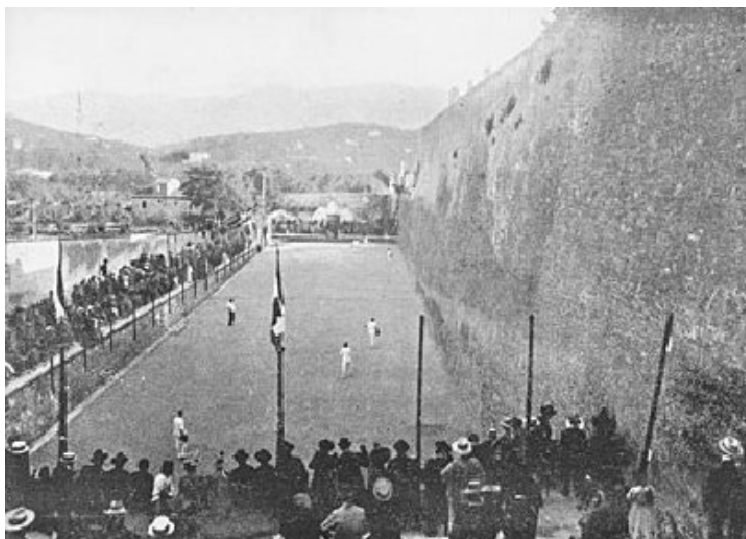


Medaglia di nuoto (Ezio Cecchi)

Quegli anni videro nascere in seno alla Petrarca, per mano dei petrarchini stessi, la sezione di nuoto. La cosa è particolarmente curiosa, giacché Arezzo non vanta tradizioni legate agli sport d'acqua, conseguentemente alla sua posizione geografica. Nonostante ciò, l'entusiasmo con cui un gruppo di petrarchini aprì le porte del nuoto ad Arezzo fu esaltante. Il tutto nacque casualmente nel corso di una delle tante camminate che la Società organizzava per i suoi atleti, passeg-

giata che, in quell'occasione, li portò, nella primavera del 1907, a Borgo a Giovi. La giornata era calda e un bagno in Arno era proprio quello che ci voleva. L'entusiasmo fu tale che in breve tempo nacque la RARI NANTES ARRETIUM. Numerosi atleti affermati nell'attrezzistica si recavano regolarmente a Buonriposo e a Quarata per gli allenamenti, cosicché in breve tempo ottennero risultati impensabili pochi mesi prima. I nostri ginnasti divennero ben presto tra i migliori nuotatori italiani, classificandosi addirittura al primo posto alle gare nazionali di Passignano e di Firenze nel 1908. Quest'ultimo risultato fu però clamorosamente annullato, come ci raccontano le cronache del tempo, per consentire ad un atleta fiorentino di conquistare il primo premio. Nonostante i sorprendenti risultati conseguiti in questa giovane disciplina, la finalità della Petrarca non era quella di creare il campione, bensì quella di estendere la pratica natatoria a tutti i suoi ginnasti allo scopo di poter essere in grado di soccorrere le persone in caso di pericolo di annegamento. La memoria, e purtroppo non la carta, tramanda di un episodio in cui un petrarchino di dieci anni soccorse e salvò un anziano in pericolo di annegamento nelle acque gelide dell'Arno.

Risultati importanti vennero anche dal podismo, la cui sezione si costituì nel 1906. Come per il nuoto e tutte le discipline che ruotavano intorno alla Petrarca, i primi iscritti furono ginnasti provenienti dall'attrezzistica, come Lasagni che, il 27/09/1909 partecipò alla prima maratona svoltasi in Italia, a Milano. Suscitò molta curiosità una fase della preparazione che fece il Lasagni, sfidando in un circuito cittadino, esattamente agli Orti Redi, il ciclista aretino Capacci. Il Lasagni doveva compiere un giro di corsa, mentre il Capacci due giri in bicicletta. L'atletica si stava espandendo, cosicché il podismo, assieme alle altre specialità atletiche che erano già da qualche tempo comprese nell'attrezzistica, si or-



Il "gioco del pallone" a porta Trento e Trieste



Un bracciale del 1909

ganizzarono autonomamente in un organismo detto AUDAX VELOX NAZIONALE, l'antesignano dell'attuale FIDAL.

Nel 1908 la sezione del bracciale o "gioco del pallone", che aveva visto in Ernesto Bellucci detto "Patao" uno dei più forti elementi che questo gioco dalle lontane tradizioni abbia avuto, si sciolse. Lo sferisterio cittadino, che a suo tempo prese il nome proprio dal "gioco del pallone" che ivi si svolgeva, edificato nel 1820, fu comunque sempre sede di appassionati

giochi, infatti, lo scioglimento della sezione del bracciale fu conseguenza del sempre crescente interesse per il gioco del tamburello. Grande festa vi fu fatta nel settembre del 1909 in occasione dei festeggiamenti promossi dalla Petrarca. In quell'occasione, al cospetto di un folto pubblico, si svolsero tornei di palla vibrata, tamburello e, ovviamente, gioco del pallone.

Tutto questo contribuì a oscurare la principale attività societaria. I ginnasti spesso migravano verso attività più gratificanti che stimolavano all'agonismo, anche se il corpo libero era preteso dalla Petrarca come base per ogni attività, mentre la ginnastica attrezzistica conservava come primario scopo quello educativo, e si teneva ben lontana dall'agonismo. Inoltre gli spazi a disposizione della Società erano sempre più inadeguati. Vista l'assenza del professor Benucci, la Petrarca pensò di affidare le redini al suo miglior ginnasta, Ezio Cecchi, il quale non solo riuscì a non far morire la ginnastica, ma addirittura a mantenerne alto il nome. Oltre che capo squadra e preparatore, Cecchi era sempre un ottimo ginnasta, tant'è che l'11/06/1904 il quotidiano "L'Appennino" scriveva così:

"... nella gara di artistica seniores mostrò tutta la sua valentia e fu classificato tra i primi ginnasti italiani."

Va sottolineato infatti che alle olimpiadi di Atene del 1896, il Cecchi fu invitato a partecipare alle esibizioni di ginnastica artistica, ma egli rifiutò per sola modestia.

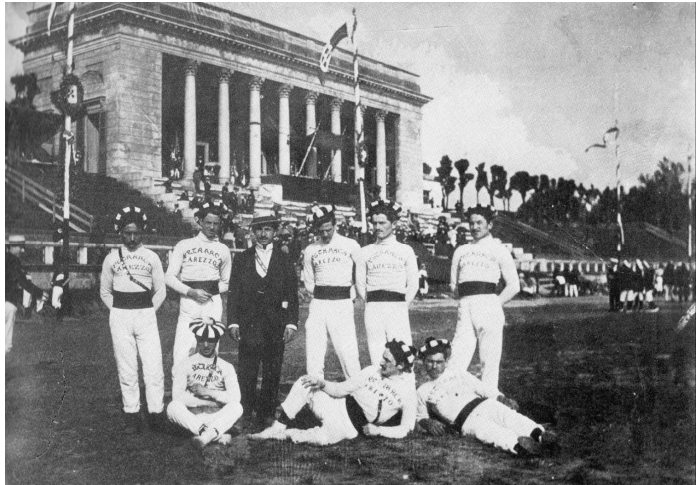
L'accoglienza di nostri atleti al loro ritorno in città dalle impegnative trasferte era sempre accompagnata da grande gioia e partecipazione della cittadinanza. Così il quotidiano "La provincia di Arezzo" il 04/08/1906:

"Al ritorno in Arezzo, alla stazione, i bravi ginnasti furono ricevuti dal Consiglio Direttivo della Società Ciclistica [che in quegli anni aveva uno stretto rapporto con la Petrarca allo scopo di promuovere la ginnastica e il

ciclismo] e dalla fanfara della Fratellanza Militare, prestatasi gentilmente in questa circostanza, e che al suono di scelte marce accompagnò la squadra alla palestra del poggio”.

Nel 1907 la Petrarca partecipò a una gara interprovinciale a Perugia, dove, guidata sapientemente da Ezio Cecchi e sostenuta dalla fanfara, ottenne il primo premio assoluto. I premi giunsero anche dal tamburello e dal tiro alla fune. Il rientro ad Arezzo fu, come sempre, salutato con entusiasmo. Ad attenderli, oltre ai membri del consiglio direttivo, ci fu un altro grande personaggio della ginnastica aretina, Eugenio Benucci. Benucci, che l'anno prima era insegnante di educazione fisica al liceo di Rieti, fu decorato dal Re di Grecia con diploma e una bellissima croce d'oro all'ordine del salvatore, perché in occasione dei primi giochi olimpici di Atene nel 1896, vi partecipò come organizzatore e membro della giuria internazionale di ginnastica.

Nonostante l'alternarsi di successi e crisi, la Petrarca mantenne sempre uno stile comportamentale encomiabile, tant'è che al concorso ginnastico federale nazionale di Piacenza nel 1908 gli fu assegnata la corona di alloro, corrispondente al primo premio assoluto, per la condotta tenuta nel corso della gara, oltre ad altri



La Petrarca a Torino nel 1907

numerosi premi nelle gare individuali ed alla corona di querce assegnata alla squadra. Il giornale “La provincia di Arezzo”, in data 19/09/1908 scriveva: *“...piace a noi come cittadini ricordare l'onorificenza speciale conferita alla Petrarca per la perfetta disciplina tenuta dai ginnasti sia dentro sia fuori lo stadio. E' questa una distinzione accordata alla sola squadra di Arezzo e che a tutti noi aretini fa onore affermando che i nostri giovani escono dalle vecchie mura etrusche non soltanto per mostrare la forza del corpo, ma anche la rettitudine e la virilità dell'animo.”*

Ricordiamo Ezio Cecchi il più vecchio "petrarchino"

E' scomparso, all'età di 86 anni Ezio Cecchi il più vecchio "petrarchino".

Ne ricordiamo ai più giovani la passione e l'entusiasmo e agli sportivi tutti la bravura e la competenza.

Come atleta, allievo o esordiente prima, come istruttore, dopo, dal 1894 al 1926, fu per 32 anni innamorato della "Petrarca" che considerava una seconda famiglia.

L'ambita riconoscenza ottenuta come membro onorario della Federazione della Ginnastica Italiana fu per lui un ineguagliabile premio di cui portò vanto fino all'estremo trapasso.

Nel libro d'oro della più gloriosa ed anziana società aretina lo troviamo nel 1907 istruttore al Concorso Nazionale di Venezia, nel 1908 a Piacenza, nel 1910 a Perugia.

Fu fedele assertore della sua "Petrarca" che l'avvocato Giovanni Severi, con altri 26 amici, aveva fondato il 28 Novembre 1876 nel palazzo di Badia per poi passare nel successivo 6 Maggio nella palestra dell'ex convento di Poggio del Sole.



Nella sua serena e bella vecchiaia ricordava ai familiari e agli amici le ore trascorse, in piena letizia, nella palestra, ed ostentava, con giusto orgoglio, il medagliere della sua passione e della bravura. "Arezzo tutto sport" fedele ai suoi impegni, nel ricordo affettuoso del caro estinto, richiama l'attenzione degli sportivi sulle benemerenze della S.G. "Petrarca".

(B.P.)

In preparazione alla gara di Piacenza, il 30 agosto venne effettuata una "grande accademia", nel corso della quale ci fu un'esibizione delle giovanissime ginnaste della sezione femminile da poco costituita. E' questo un avvenimento da non dimenticare, in quanto rappresenta la trasformazione radicale di un costume ultrasecolare, di quel costume che aveva sempre caparbiamente impedito alle donne di godere dei benefici effetti psico-fisici del movimento razionale. Purtroppo la novella sezione femminile ostacolata da avversità di ogni tipo, generate dai soliti assurdi preconcetti, ebbe vita brevissima.

Tutte le qualità di Cecchi non furono però sufficienti. La ginnastica si trovò di nuovo in difficoltà, cosicché gli anni 1911 e 1912 furono i peggiori della ginnastica aretina, di attrezzistica non si parlava più, la Petrarca era viva solamente per quello che riguardava le attività pa-

rallele, che richiamavano i pochi ginnasti rimasti, e per l'organizzazione di eventi.

Quest'ultima attività aveva un duplice scopo, quello di propagandare le proprie attività e quello di incrementare le entrate nella cassa societaria. Per questo aveva stretto una forte collaborazione con l'Unione Ciclistica Aretina che, nel 1909 aveva organizzato il rifornimento ad Arezzo della tappa Roma Firenze del primo giro ciclistico d'Italia. Il passaggio dei ciclisti fu salutato da grande entusiasmo, cosicché la Petrarca organizzò nell'agosto dello stesso anno una riunione ciclistica in fortezza e, assieme all'U.C.A., il passaggio in città del II e III giro d'Italia nei due anni a seguire.

Sempre nel 1909 la Petrarca organizzò il "tiro al piccione", al quale parteciparono numerosissimi tiratori, in particolare fiorentini. La tradizione del tiro al piccione con il passare degli anni aveva perso quella tradizione mondana che l'aveva caratterizzata a fine '800, divenendo sempre più una pratica sportiva. Fu così che il piccione fu sostituito con il piattello, che fu meglio accettato da coloro che ritenevano ingiusto sacrificare i poveri volatili.

La soluzione ai problemi della ginnastica aretina si presentò proprio nell'anno più buio. Nel 1911 tornò ad Arezzo il maestro Eugenio Benucci a cui venne subito affidato l'intervento di salvataggio della ginnastica, ancora memori del miracolo compiuto nel 1881, quando la Società rischiava di scomparire. L'entusiasmo e la volontà furono esemplari, ma Benucci non aveva la freschezza dei primi anni trascorsi alla Petrarca, era sulla cinquantina e le energie non erano più quelle di alcuni decenni prima. Inoltre i doveri scolastici e l'incarico di giudice di cui la Federazione lo aveva investito, lo tennero fuori dalla Società e ne assorbirono tutte le energie.

Al professor Eugenio Benucci, aretino di nascita e di sentimento, Rieti ha intestato una via cittadina perché, quando vi si trasferì quale insegnante di educazione fisica nel locale liceo, fondò la consorella della Petrarca, la "Forza e Libertà", orgoglio di tante generazioni reatine. Da comandante dei pompieri comunali poi, vi compì atti di coraggio tali che ne elevarono la personalità al rango dell'ammirazione generale. Arezzo sa poco o nulla di costui, forse neppure che sia esistito, e pochi si sono preoccupati di saperlo, come del resto è avvenuto per altri che allo sport cittadino dedicarono la loro vita.

L'opera compiuta da Benucci a Rieti è la stessa che, con tanto slancio giovanile, aveva precedentemente compiuto nella sua città natale. A Rieti si è voluto eternarne il ricordo perché il frutto del suo lavoro è stato salutato come opera di grande interesse culturale; da noi invece un velo di assoluta indifferenza adombra il curriculum della sua vita, iniziato negli anni '80 del XIX secolo, quando dalle sue mani e dai suoi sacrifici personali, risorse la

Società di ginnastica e scherma, troppo presto sommersa dalle beghe cittadine.

Il crepuscolo del 1911 trovò dunque gli animi accesi di molte speranze, ma la realtà imponeva accorgimenti d'ordine pratico ben diversi dalle facili illusioni che aveva sollevato il suo ritorno ad Arezzo. Il passo avanti fu piuttosto limitato, per cui, ancora una volta, si dovette ricorrere all'opera di Ezio Cecchi. Anche questa volta la speranza di rinascita si spense ben presto, e stavolta per cause molto più serie. Nel maggio del 1915 i migliori ciclisti aretini, e con loro i migliori ginnasti, partirono volontari per la grande guerra. L'attività agonistica della Petrarca si fermò, anche se gli studenti di varie scuole continuarono a frequentare la palestra come sana abitudine giornaliera,

in antitesi alla sedentarietà dello studio. Quando i nostri ginnasti tornavano in licenza, il magnetismo che esercitava in loro la palestra era troppo forte per resistere, per cui vi passavano molte ore a provare e riprovare gli esercizi di un tempo, ma i muscoli ormai intorpiditi stentavano a ritrovare il giusto ritmo esecutivo.

